

tivi di dislocazione della mano d'opera (salari flessibili, reclutamento programmato, ecc.) e fra alternative misure per la formazione professionale e l'orientamento delle nuove leve verso i settori dove la domanda è crescente, scelta che non può essere effettuata a livello sindacale.

Secondo il Fogarty anche il principio del mantenimento del proprio stato non è completamente realizzato attraverso le pur ampie forme di sicurezza sociale. L'autore mette in evidenza che qui è criticabile soprattutto il metodo che, accentrando la sicurezza sociale nelle mani dello Stato, minaccia di fare del sistema una forma larvata di paternalismo.

Nonostante le divergenze fra i principî accettati, che sono i principî stessi della dottrina sociale cattolica, e la loro pratica realizzazione, le conclusioni dell'autore sono sostanzialmente ottimistiche. In Gran Bretagna rimangono aperti molti e non semplici problemi relativi alla determinazione del « giusto salario » e il volume del Fogarty li puntualizza molto chiaramente, ma per l'autore si tratta non tanto di problemi di fondo quanto di problemi di tecnica « of the kind that can be settled by reason and experience, rather than class-war clashes based on an irreconcilable conflict of interests » (p. 66).

Le relazioni fra lavoratori e datori di lavoro in Gran Bretagna sono paragonate a quelle fra due squadre che giocano una partita di calcio, cioè fra due gruppi che si combattono secondo regole comunemente accettate e per uno scopo che è buono in sé e che le due parti hanno in comune.

Se la situazione prospettata dall'autore corrisponde alla realtà inglese, bisogna riconoscere che il tradizionale pragmatismo delle organizzazioni sindacali, la loro duttilità, il loro realismo pratico, da taluni denunciati come aspetti deteriori,

hanno invece portato a risultati più validi di quelli ottenuti in qualsiasi altro dei Paesi economicamente sviluppati.

F. DUCHINI

Milano, Università Cattolica.

FRANCO G., *La programmazione lineare per un modello di sviluppo regionale dell'agricoltura*, Giuffrè, Milano 1962.
Un volume di pp. 129.

Si tratta del primo volume comparso nel nostro Paese dedicato all'esame della validità di questa moderna tecnica di analisi quantitativa dell'attività agricola nel quadro del processo di sviluppo regionale. Ma il pregio dell'opera va soprattutto ravvisato in un altro elemento: il piano semplice e corrente ed allo stesso tempo rigorosamente logico sul quale viene condotta l'intera discussione; indice indubbio questo del pieno possesso da parte dell'autore dell'argomento che egli svolge.

Il lavoro è diviso in tre parti. Nella parte introduttiva l'autore affronta la questione dell'inferiorità del reddito agrario, in rapporto tanto alle cause del fenomeno che alla sua valutazione, e della sua massimizzazione nell'ambito di un piano di crescita regionale. La seconda sezione, dedicata all'esame critico e in chiave economica degli elementi e del procedimento della programmazione lineare, è soprattutto caratterizzata dall'analisi del problema « duale » della programmazione lineare, e dei limiti posti alla applicazione di questo metodo matematico nell'analisi dell'agricoltura. Nella terza parte del lavoro l'autore procede a saggiare su un caso concreto, la zona agraria del Polesine occidentale in provincia di Rovigo, gli schemi ed il metodo di analisi economica preceden-

temente considerati. In questa ricerca per la massimizzazione del reddito, l'autore considera come processi di produzione alternativi un gruppo di ben dodici rotazioni tecnicamente compatibili con le caratteristiche ambientali della regione in esame e risolve in modo ingegnoso, data la carenza di informazioni statistiche, molti dei problemi inerenti alla determinazione dei redditi relativi alle singole unità di rotazione e dei vincoli da considerare per la soluzione del problema.

I risultati conseguiti in questa ricerca dimostrano che il modello operativo costruito dall'autore è soddisfacente strumento di definizione delle direttrici da seguire per l'impiego ottimo dei fattori agricoli regionali. Si pone naturalmente, come in modo assai opportuno osserva l'autore nelle sue conclusioni, un duplice problema: da un lato il superamento delle remore all'uso del metodo derivanti dalla scarsa mobilità dei fattori e dalla limitata trasparenza del mercato, e dall'altro, il suo giusto collocamento su un piano normativo in un sistema che ripudia la pianificazione economica totale e si propone il mantenimento dell'economia di mercato sia pure attraverso correzioni e integrazioni.

G. GALIZZI

Piacenza, Università Cattolica (Agraria).

GAETA A., *Contributo all'analisi delle variazioni economiche temporali e della dinamica monetaria*, Libreria Universitaria, Venezia 1964. Un volume di pp. 40.

Questo breve e conciso studio consiste in un'analisi delle variazioni temporali delle grandezze economiche, al fine di

fornirne un'interpretazione valida sia nel contesto dell'analisi dinamica, sia ancora ai fini di una analisi econometrica. A tale scopo, viene individuata la possibilità di creazione di un nuovo indice che consideri distintamente la variazione di valore di un aggregato economico dovuta a variazione dei prezzi, dalla variazione di valore dovuta alla variazione della quantità. La rilevanza del nuovo indice è sottolineata agli effetti di un'analisi dinamica nell'ambito della teoria monetaria ed applicata ad una breve discussione dell'equazione monetaria Walrassiana. L'autore non parla delle possibilità pratiche di applicazione dei nuovi indici: egli si limita a farne un uso « logico » che tuttavia è di notevole interesse, in quanto permette una facile comprensione di fenomeni dinamici in campo monetario.

G. C. LIZZERI

Milano, Università Cattolica.

GOWDA K. V., *International Currency Plans and Expansion of World Trade*, Asia Publishing House, New York 1964. Un volume di pp. 216.

Lo studio affronta in modo abbastanza completo l'analisi dei piani di riforma del sistema monetario internazionale sul tappeto fino al 1963. Lo svolgimento dell'analisi è abbastanza ovvio. Punto di partenza è ancora una volta il Piano Keynes, considerato come l'impostazione più coerente e razionale dei problemi di fondo della liquidità internazionale. Dal Piano Keynes si passa ad una valutazione del Piano Triffin, giudicato tuttavia eccessivamente ambizioso, dato l'attuale rapporto di potere in campo internazionale. Vengono poi presi in esame i Piani « ri-